

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 15,30.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 gennaio 2002.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Armosino, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Gerardo Bianco, Bielli, Buttiglione, Cicu, Cola, Colucci, Contento, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fratini, Galati, Lezza, Lussana, Mantini, Marzano, Matteoli, Mazzoni, Pisanu, Piscitello, Possa, Ramponi, Santelli, Scajola, Sgarbi, Siniscalchi, Sospiri, Stefani, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Vietti e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia ambientale (2033) (*ore 15,35*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia ambientale.

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione sulle linee generali del disegno di legge è pubblicata in calce al vigente calendario (*vedi resoconto stenografico della seduta del 31 gennaio 2002*).

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 2033)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Foti.

TOMMASO FOTI, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, questo è il primo provvedimento collegato alla legge finanziaria 2002 che viene presentato all'attenzione dell'Assemblea. Nonostante la Commissione abbia avuto poco tempo a disposizione per esaminare il provvedimento, mi sembra di poter dire che sia stato svolto un buon lavoro e che, soprattutto, si sia svolto in un clima estremamente corretto tra maggioranza e opposizione. Laddove sono state sollevate questioni, si è cercato anche di comprenderne le ragioni, nei limiti del possibile, e, alla fine, il provvedimento è giunto in aula composto di ventitré articoli, rispetto ai dodici iniziali.

L'obiettivo del disegno di legge al nostro esame è avere delle norme che tutelino, salvaguardino e valorizzino il patrimonio ambientale del nostro paese e le modifiche introdotte vanno in questo

senso. Mi permetterò di dire soltanto che, anche e soprattutto per impulso del Governo, alcune questioni, rispetto alle quali, durante l'esame della legge finanziaria, si era elevata una vibrata protesta da parte dell'opposizione, sono state esaminate — penso di poterlo dire — con reciproca soddisfazione. Infatti, di là delle diverse tesi che ognuno di noi propugna, nessuno ha potuto più gridare allo scandalo, ad esempio, per un emendamento come quello relativo alla bonifica dei siti.

Anche grazie al lavoro di ridefinizione che sarà svolto domani dal Comitato dei nove, mi pare di poter dire fin da oggi che si tratta di una norma equilibrata, che cerca di risolvere alcune annose questioni nel nostro paese, come quella della bonifica dei siti, di cui tanto si parla, a volte giornalmisticamente si tratta di una situazione di grave nocumento per la salute dei cittadini e, ciò nonostante, disciplinata — per lo meno fino ad oggi — da norme di difficile applicazione e, quindi, pleonastiche.

Vorrei ricordare i temi più importanti che la Commissione ha affrontato durante l'esame di questo provvedimento, oltre a quello poc'anzi riferito della bonifica dei siti: la pianificazione paesistica dei parchi, le procedure relative ai rifiuti, la disponibilità dei beni demaniali. Su questo punto, mi permetto di rilevare che l'articolo 71 della legge finanziaria 2002 è già stato abrogato da parte del Senato, in occasione dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge in materia di accise. La VIII Commissione ha ritenuto, dunque, concluso l'argomento proprio per l'avvenuta approvazione di quell'emendamento da parte del Senato.

Per quanto riguarda i pareri espressi dalle Commissioni sul disegno di legge in esame, non posso non sottolineare favorevolmente i pareri resi dalla I e XIV Commissione, perché forniscono un ampio quadro di certezze in ordine ai profili di costituzionalità e di compatibilità comunitaria del provvedimento.

È stata attentamente vagliata ogni utile indicazione pervenuta dalle varie Commissioni di merito. In particolare, vorrei af-

fermare in questa sede che sono state integralmente recepite tutte le osservazioni pervenute dalla V Commissione, perché dovere primario del legislatore era quello di garantire la copertura finanziaria del provvedimento in esame. Non è stato, invece, recepito il parere espresso dalla X Commissione, in quanto pare al relatore (ma credo che l'intera Commissione sia sulla stessa lunghezza d'onda), che lo stesso superi i limiti della competenza riservata alla Commissione, nell'ambito dell'esame del provvedimento. Ritengo che il parere debba essere circoscritto a questo provvedimento. Rappresenterebbe un brutto inizio dell'attività parlamentare se le Commissioni di merito oltrepassassero i compiti ed esse assegnati nell'ambito dell'esame dei provvedimenti.

Il testo sottoposto all'esame dell'Assemblea si compone di ventitré articoli. Abbiamo soppresso alcune norme che avevano trovato collocazione in altri provvedimenti legislativi. Vorrei ricordare, in particolare, tutte le disposizioni inserite nella legge finanziaria 2002.

Vorrei esaminare, sommariamente, articolo per articolo, il provvedimento. L'articolo 1 integra, a partire dal 2002, lo stanziamento previsto ai fini dell'armonizzazione del trattamento economico dei dipendenti del Ministero dell'ambiente. L'articolo 2 prevede al potenziamento dell'organico del comando dei carabinieri per la tutela dell'ambiente. L'articolo 3 stanziava provvidenze per il potenziamento del ruolo e delle competenze del Ministero dell'ambiente. L'articolo 4 stanziava 4.900.000 euro per il potenziamento della strategia della prevenzione dei controlli ambientali, anche attraverso l'istituzione di osservatori ambientali. L'articolo 5 prevede il trasferimento dei compiti e delle risorse dell'ICRAM (Istituto centrale per la ricerca applicata al mare) all'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici. L'articolo 6 autorizza la spesa di risorse per l'attuazione di un programma di comunicazione ambientale, al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi di più elevata rilevanza ambientale. L'articolo 7 interviene in merito al funziona-

mento delle aree marine protette. L'articolo 8 riguarda la gestione dei parchi sommersi di Baia e Gaiola. L'articolo 9 intende introdurre norme relative al settore della manutenzione idraulica e forestale in Calabria e gli articoli 10 e 11 si occupano dei siti da bonificare (mi pare significativo l'inserimento di almeno un sito, quello relativo a Brescia-Caffaro, perché tale argomento ha tenuto sicuramente banco negli ultimi mesi, in modo importante nel nord Italia, soprattutto in Lombardia). L'articolo 12 prevede un nuovo meccanismo procedurale, relativo alla bonifica dei siti. L'articolo 13 definisce, in via normativa, l'istituzione del reparto ambientale marino (RAM) presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio. Inoltre, l'articolo 14 detta modifiche al decreto legislativo n. 22 del 1997 (cosiddetto decreto Ronchi) ed è particolarmente significativo perché va nella direzione di una semplificazione delle procedure previste dalla normativa vigente.

Con l'articolo 15 si prevede l'abrogazione — ed anche questo aspetto mi pare degno di nota — della norma che consentiva forme di smaltimento improprie per i rifiuti sanitari. Si tratta di un emendamento che era già stato presentato nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria per il 2002. In quell'occasione, l'emendamento in questione era stato ritenuto estraneo alla materia, ma la Commissione si era fatta carico del problema ed aveva immediatamente annunciato che la norma di soppressione sarebbe stata inserita nel collegato alla finanziaria in materia ambientale, e così è avvenuto. Dal canto suo, l'articolo 16 consente il conferimento dei rifiuti organici provenienti da scarti di alimentazione umana, misti ad acque, trattati mediante speciali apparecchi trituratori.

L'articolo 17 modifica, ampliandola, la nozione di « velocipede », includendovi anche i veicoli dotati di motore ausiliario elettrico la cui propulsione è progressivamente ridotta dopo l'avvio quando il veicolo raggiunge i 25 chilometri orari. L'articolo 18 prevede la stipula di un accordo interministeriale per la realizzazione di un

piano straordinario di telerilevamento, anche attraverso una convenzione tra il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ed il Ministero della difesa. L'articolo 19 introduce modifiche alla legge n. 36 del 1994 (cosiddetta legge Galli), in materia di proventi del servizio idrico. Gli articoli 20 e 21 introducono modifiche riguardanti il servizio sismico nazionale e l'articolo 22 prevede una misura procedimentale relativa agli incentivi per gli investimenti in campo ambientale, mentre l'articolo 23 si preoccupa di dare copertura finanziaria all'onere complessivo recato dai precedenti articoli comportanti spese.

In conclusione, mi pare che l'illustrazione testé fatta dimostri come la Commissione, sia pure in tre sedute soltanto, abbia cercato di dare il maggior numero possibile di risposte ai temi sul tavolo. In più occasioni, è stato affermato che questo collegato era magro, quasi scarso; mi pare, invece, che dall'esame e dal confronto parlamentare sia venuto fuori un collegato sicuramente più corposo, per merito sia degli interventi e degli emendamenti del Governo sia del recepimento di emendamenti presentati tanto dalla maggioranza quanto dall'opposizione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stradella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STRADELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione si segnala per alcune finalità che ritengo di grande significato politico.

Preliminarmente, voglio ricordare che esso mira ad integrare la complessa manovra di finanza pubblica, avviata dal Governo con il documento di programmazione economico-finanziaria del luglio

dello scorso anno e sostenuta con decisione dalla maggioranza parlamentare. Non ci sembra privo di significato che già il predetto documento indicasse le tematiche ambientali come elemento costitutivo della manovra. Tale scelta è in piena sintonia con gli indirizzi comunitari in tema di sviluppo sostenibile, anche di recente ribaditi dal VI programma di azione per l'ambiente.

Le tematiche ambientali non costituiscono più un capitolo in sé concluso delle politiche pubbliche, ma devono diventare un indirizzo permanente che attraversa tutte le politiche, in primo luogo la politica economica.

La presentazione del disegno di legge collegato ambientale ci impone quindi di dare atto al Governo di aver rispettato due impegni: il primo assunto con il Parlamento al momento della presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria, il secondo, spesso strumentalmente messo in dubbio dall'opposizione, consistente nell'aver collocato l'ambiente, esattamente come richiesto dall'Unione europea, in una posizione centrale dell'azione di Governo. L'interesse dell'attuale maggioranza per le tematiche ambientali è dimostrato anche dal quasi contemporaneo avvio dell'esame di un altro importante provvedimento normativo volto al riordino dell'intero diritto ambientale italiano, nella consapevolezza che l'inquinamento normativo sia una delle cause dell'inquinamento ambientale (mi riferisco al disegno di legge delega atto Camera n. 1798). Dunque, a dimostrare l'infondatezza della tesi secondo cui la maggioranza che oggi governa il paese avrebbe relegato la materia ambientale in un ambito marginale rispetto a quanto non sia stato nella XIII legislatura, credo sia sufficiente il fatto che il Parlamento è oggi impegnato contemporaneamente su questi due consistenti provvedimenti normativi. Ma il vero punto politico è che negli indirizzi espressi da questa maggioranza, e in parte già trasfusi in norme presenti nel disegno di legge al nostro esame, risiede la possibilità di liberare le politiche ambientali dalle contraddizioni e dalle nebbie di una con-

fusa agitazione massimalista e di avviare un'efficace politica di tutela dell'ambiente collocata nel cuore di una moderna economia di mercato, non più nostalgica di una naturalità tra l'altro mai esistita, ma rivolta al futuro, alle innovazioni della tecnologia, alle scoperte della scienza.

Quello che finora è mancato è un'attenzione ai risultati. Mai come negli ultimi anni si è avuta una crescita di sensibilità dell'opinione pubblica alle tematiche ambientali — riscaldamento del pianeta, mucca pazza, inquinamento elettromagnetico — eppure quasi tutti gli indicatori ambientali hanno segnato un peggioramento. A ciò non è estranea, a mio parere, anche la responsabilità della politica che ha fatto dell'ambiente più un tema da agitare che un terreno su cui operare con concretezza e con occhi puntati al risultato. Non credo sia un caso, anzi credo abbia un valore emblematico, che proprio negli anni in cui l'Italia assumeva anche sul piano internazionale le posizioni più allarmistiche e rigide sul problema del riscaldamento del pianeta e sul negoziato iniziato nel 1997 a Kyoto, proprio in quegli anni, che poi sono gli ultimi, le emissioni di gas serra nel nostro paese siano significativamente aumentate.

Questo disegno di legge esprime un nuovo indirizzo basato su due principi: il primo è quello della semplificazione e del superamento di misure inutilmente vessatorie, contrabbandate per ambientalismo spesso senza alcuna prova della loro efficacia. Il secondo consiste nel non contrapporre ambiente ed industria, ambiente e produzione, ambiente ed economia, perché il problema della tutela dell'ambiente è parte stessa del mondo della produzione e dell'economia e l'ambiente può e deve diventare un volano dell'economia stessa.

Il disegno di legge in esame reca delle misure di semplificazione, buona parte delle quali nel settore dei rifiuti. Come noto, il cosiddetto decreto Ronchi del 1997 viene continuamente ritoccato. Una rassegna completa di tutte le modifiche apportate, dei più disparati atti normativi adottati in meno di cinque anni e di quelli che il Parlamento ha avviato senza portare a

termine richiederebbe molto più tempo di quello che ho a disposizione e di quello che la vostra pazienza mi consentirebbe. Questa paradossale situazione, fatta di richieste e di modifiche proveniente da enti territoriali, imprese, consorzi e consumatori, deriva dalla stessa natura di quella legge e dalla logica iper-regolatrice e di dettaglio che la ispira. Alcune delle disposizioni sono infatti riconducibili a finalità imprescindibili per la tutela ambientale o necessarie per ottemperare alle norme comunitarie — e su questo nessuno discute — ma esse sono frammiste ad una miriade di aggravii procedurali inutili ed economicamente onerosi, a volte onerosissimi, nati dalla profonda convinzione che ogni attività economica sia da guardare con sospetto perché tendenzialmente aggressiva dell'ambiente.

Al contrario, molte disposizioni contenute nel disegno di legge oggi al nostro esame mirano a coinvolgere le organizzazioni produttive e gli stessi soggetti economici nei programmi di comunicazione ambientale (articolo 6) o, addirittura, nella realizzazione degli interventi di risanamento ambientale; mi riferisco in particolare all'articolo 10 e all'introduzione della lettera *p-quinquies* con cui ci aspettiamo si possa finalmente avviare, nel nostro paese, una grande operazione di bonifica di siti inquinati e di ripristino di valori paesaggistici, poiché il progetto delineato in questo disegno di legge è quello di fare del risanamento ambientale un'operazione dotata di un fondamento economico reale e non un mero onere a carico dei cittadini e delle imprese, cioè una declamazione irrealizzabile destinata a rimanere lettera morta.

Altre disposizioni sono mirate a dare concreta efficacia alla legge n. 36 del 1994 che ha introdotto nel nostro ordinamento il principio del servizio idrico integrato cioè del trattamento unitario dei servizi di adduzione, captazione e depurazione delle acque ma che non ha trovato ancora completa applicazione. Gli interventi disposti dal disegno di legge al nostro esame rappresentano un primo incentivo all'attuazione degli ambiti ottimali, premessa

per la piena attuazione della legge; ma, attraverso la delega per il riordino della legislazione ambientale, dovrà essere effettuata una organica rivisitazione dell'intera normativa per far ripartire questo delicato settore da cui deriva l'approvvigionamento idrico del paese. Si tratta infatti di operare, anche in questo caso, con un'ottica che punti a trovare le convergenze tra tutela ambientale, servizi al cittadino e mercato. La normativa sui servizi idrici dovrà quindi essere coordinata con l'articolo 35 della legge finanziaria che ha finalmente realizzato la riforma dei servizi pubblici locali.

Ho indicato, tra le disposizioni del disegno di legge al nostro esame, quelle che meglio danno conto di una coerente linea di intervento nel campo della tutela ambientale che questa maggioranza intende seguire, nella convinzione che sia ormai matura una svolta nella direzione di un ambientalismo libero da suggestioni propagandistiche, non ostile allo sviluppo economico e quindi capace di cogliere concreti risultati.

Mentre l'opposizione è impegnata, in parte a Porto Alegre a sostenere Casarini ed Agnoletto, in parte a rispondere alle provocazioni del regista Moretti, preannuncio il nostro voto favorevole su questo provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, do atto anch'io al relatore, al presidente della Commissione ed al sottosegretario Tortoli di aver svolto tutti insieme, nel corso di queste settimane, un confronto scevro da pregiudizi ma di merito, che ci ha offerto, in qualche modo, un primo assaggio di una discussione sulla politica ambientale, riservandoci, naturalmente, una discussione più franca quando si tratterà di affrontare il disegno di legge delega in materia ambientale.

Resta, tuttavia, da parte nostra un giudizio assolutamente severo non tanto rispetto alla politica ambientale del Go-

verno Berlusconi quanto piuttosto rispetto all'assenza di qualsiasi politica ambientale da parte del Governo Berlusconi nel corso di questi mesi. Come dirò fra un attimo, il ministro Matteoli non è stato il vero ministro dell'ambiente della Repubblica italiana.

Di fronte agli avvenimenti di questi giorni, che hanno messo in risalto la tragica situazione di molte aree del nostro paese relativamente a quella che è stata definita, con una sorta di eufemismo, l'emergenza smog, anche questo disegno di legge collegato alla finanziaria non propone alcuna soluzione, anzi, alcune misure che abbiamo cercato di introdurre con la presentazione di emendamenti, sono state respinte dalla maggioranza, anche se — devo darne atto all'onorevole Foti — con stile. Si può obiettare che eravamo stati noi a governare, ma io replico che è stata una fortuna! Vedo il ministro dell'ambiente che vende all'Italia l'idea che, in questi giorni, lui sta facendo grandissimi investimenti a favore delle nostre città.

Oggi ho letto, ad esempio, uno spassoso articolo sul quotidiano *la Padania*; ebbene, vorrei ricordare a questi signori che quei soldi ci sono in quanto frutto delle leggi finanziarie predisposte dai governi dell'Ulivo. I soldi che si stanno investendo oggi nelle città sono quelli stanziati nella legge finanziaria 2000, cioè le risorse stanziare in materia ambientale dai governi dell'Ulivo: la vostra legge finanziaria, infatti, è povera nei confronti del Ministero dell'ambiente e delle politiche ambientali.

Posso dire che, per fortuna, eravamo noi al governo in quanto tutta l'ossatura legislativa e programmatica in materia di interventi nelle grandi città costituisce parte della produzione legislativa dei governi dell'Ulivo: se ora si possono finanziarie — come appunto leggevo nello spassoso articolo de *la Padania* di oggi — i *mobility manager*, è perché essi sono stati introdotti con la nostra legislazione; se oggi si può svolgere un ragionamento sulla riconversione dei mezzi di trasporto pubblico in mezzi a metano, è perché noi abbiamo approvato quella legislazione. Oggi, ad esempio, Formigoni dice che

lancerà l'auto elettrica; ebbene, l'ossatura legislativa è stata costruita durante i governi dell'Ulivo. Può far piacere oppure no ma lo stesso si può dire per la legislazione in materia di rifiuti, di acqua, di servizio idrico integrato, di assetto del suolo: sono tutte normative elaborate nei cinque anni precedenti. Possono essere modificate, migliorate, ma quelle filosofie, quella legislazione, le abbiamo costruite noi.

Se si guarda a ciò che è invece avvenuto in campo ambientale nel corso di questi mesi, è possibile accorgersi come in realtà, in alcuni casi, si sia attuata una sorta di contropolitica, di controriforma, non solo perché non ci sono risorse finanziarie — lo ripeto, la legge finanziaria non ha stanziato soldi per l'ambiente — ma anche perché altri ministri si sono dilettrati in questa materia. Vorrei ricordare come il ministro Tremonti, con il provvedimento sull'emersione fiscale, abbia anche badato bene ad amnistiare una grande quantità di reati in materia ambientale. Finché ciò riguarda il passato, si può anche discutere, ma quando per il futuro si consente di continuare ad inquinare cavandosela con un'oblazione, si tratta di una scelta politica decisamente contro l'ambiente. Il ministro Tremonti ha fatto il ministro dell'ambiente a rovescio. Lo stesso possiamo dire per le scelte che ha cercato di compiere nella legge obiettivo il ministro Lunardi, quando ha tentato di introdurre un sistema in materia di valutazione di impatto ambientale che, in una qualche misura, ledeva ulteriormente diritti e poteri degli enti locali e rendeva, diciamo così, più facile l'adozione di politiche contro l'ambiente. Vorrei inoltre ricordare — ci tornerò dopo — come durante la discussione sulla legge finanziaria, la maggioranza avesse presentato un emendamento, partendo dal caso di Bagnoli, che avrebbe introdotto gravi principi da un punto di vista legislativo e costituzionale in materia di bonifiche. Fortunatamente il buonsenso ha prevalso e quell'emendamento è stato ritirato, per cui oggi possiamo lavorare su un testo dov'è possibile raggiungere una maggiore convergenza.

Vorrei ancora ricordare come, in materia di rifiuti ospedalieri, sia stata introdotta — per fortuna in Commissione si è riusciti ad approvare un emendamento — una norma pericolosissima. Qualcuno però mi dice — preferisco farlo presente subito — che il Ministero della salute stia cercando di reintrodurre a tal proposito una norma ancora peggiore. Ebbene, non vorrei che, mentre in Commissione maggioranza ed opposizione portano giustamente avanti un'operazione per abolire una norma assolutamente iniqua, al Ministero della salute si provasse a reintrodurla peggiorata. Ricordatevi, non vorremmo trovarci i rifiuti ospedalieri assimilati agli RSU, perché ciò rappresenterebbe una lesione gravissima non solo per la tutela del territorio ma anche come ben sapete, per la salute dei cittadini. Lo dico subito, in quanto è presente anche un autorevole esponente del Governo: forse è bene evitare in anticipo che il Ministero della salute tenti di nuove iniziative assolutamente inaccettabili.

Se dovessi fare — mi sia consentita la battuta — una valutazione, dovrei dire che, mentre il ministro Matteoli annuncia politiche ambientali, nel corso di questi mesi il ruolo del ministro dell'ambiente è stato svolto da due veri Gengis Khan in materia ambientale, come i ministri Lunardi e Tremonti, attraverso una sorta di delegificazione.

Abbiamo lavorato assieme e all'interno della stessa maggioranza, al fine di introdurre nel provvedimento collegato alla legge finanziaria alcune norme che ci permettessero di fare un po' di politica ambientale ed alcune di esse sono state respinte in Commissione. Naturalmente, le ripresenteremo nel corso di questi giorni e faremo la nostra battaglia in Assemblea, ma preghiamo fin da oggi sia il Governo sia i colleghi della maggioranza di valutarle attentamente. Come loro fanno, non abbiamo proposto scelte assolutamente al di sopra delle righe: abbiamo introdotto emendamenti e principi non solo giusti dal punto di vista della legislazione ambientale, ma anche assolutamente di buon senso.

In particolare, vorrei ricordare l'emendamento che abbiamo presentato rispetto alle misure da introdurre in materia di inquinamento ambientale nelle grandi città. Ci siamo permessi di presentare un intero articolato, riprendendo in mano la legislazione dell'Ulivo recentemente approvata che cercava di introdurre e di facilitare un piano straordinario, da attuare certamente nel corso di alcuni anni, per intervenire rispetto all'inquinamento delle città: si tratta di riprendere tutto il ragionamento in materia di parcheggi di scambio e di riconversione del parco automezzi pubblici, nonché quello relativo all'introduzione dei velocipedi elettrici, dei piani della mobilità e del traffico. In altri termini, si tratta di rifare, ancora una volta, le nostre città — e questo non è un problema di destra o di sinistra — creando un grande laboratorio e prendendo spunto dalla grande sensibilità dei nostri concittadini. Oggi bisogna lavorare utilizzando anche il consenso all'interno delle città. Se non si sfrutta oggi l'impatto drammatico che vi è stato per introdurre misure straordinarie e per compiere un grande sforzo collettivo, di tutta la nazione, volto a risanare una parte delle nostre città, sarà poi difficile — e sottolineo difficile — realizzare tale obiettivo.

Per questo motivo riteniamo, ancora una volta, che il collegato alla manovra finanziaria rappresenti una straordinaria occasione per accelerare una serie di misure. Peraltro, le misure che proponiamo di introdurre non sono inventate ma scaturiscono dalla legislazione esistente — piaccia o no —, la cui applicazione è da accelerare.

Certo, si sottrarranno risorse a qualche altro ministero; tuttavia, se tutti concordano sul fatto che l'ambiente è una questione centrale, qualche soldo a qualche altro ministero si può anche portare via, vista l'emergenza di questi giorni (e se è veramente tale, allora occorre agire di conseguenza). Se il ministro Matteoli sostiene che bisogna provvedere, ebbene si faccia. Non si possono tenere riunioni con le regioni, i comuni e le province dicendo che si provvederà: si faccia adesso.

In secondo luogo, insistiamo molto attorno a misure straordinarie che cerchino di facilitare l'applicazione del protocollo di Kyoto. La stragrande maggioranza dei problemi di questi giorni è ricompresa all'interno delle grandi emergenze ambientali globali: l'effetto serra, l'inquinamento e le mutazioni climatiche hanno bisogno di misure straordinarie immediate, ma anche di interventi di natura strategica. Questi ultimi si riferiscono al protocollo di Kyoto e devono procedere almeno in due direzioni. In primo luogo, vi sono gli interventi che tendono a modificare alcuni elementi sostanziali dell'economia per renderla ambientalmente compatibile. Al riguardo, proponiamo di incentivare misure tendenti a quello che tutti definiscono (ma che poi non trova attuazione) uno sviluppo compatibile.

D'altro canto, poiché riteniamo che per applicare il protocollo di Kyoto occorra anche modificare gli atteggiamenti dei diversi soggetti istituzionali, politici ed economici, rinveniamo nel provvedimento un generico programma di educazione ambientale.

Sosteniamo vi debba essere un programma di educazione ambientale finalizzato all'applicazione del protocollo di Kyoto. Non può essere genericamente creato un fondo di informazione sull'ambiente: chiediamo una misura straordinaria di educazione dei diversi soggetti politici, istituzionali, ambientali ed economici all'applicazione del protocollo di Kyoto. Se non si comincia a spiegare al mondo dell'impresa e dell'economia l'educazione ambientale (cosa che si dovrebbe fare nelle scuole), non genericamente, ma specificando in cosa consista il protocollo di Kyoto e quali atteggiamenti occorre adottare per applicarlo, ebbene ciò non si farà mai. Proponiamo, quindi, interventi immediati e strategia, interventi sulle città e grande applicazione del protocollo di Kyoto.

Proponiamo, inoltre, di nuovo l'abrogazione di quel famigerato articolo 71 della legge finanziaria che è sfuggito a tutti nella sua gravità...

PIETRO ARMANI, *Presidente della VIII Commissione*. L'ha detto, l'ha detto!

MICHELE VIANELLO. Presidente, abbia pazienza...

PIETRO ARMANI, *Presidente della VIII Commissione*. Il relatore l'ha detto!

MICHELE VIANELLO. Presidente, abbia pazienza, lasci che ognuno di noi intervenga.

PRESIDENTE. Un breve colloquio non nuoce all'intelligenza degli interlocutori.

MICHELE VIANELLO. Non c'è alcun dubbio.

Abbiamo trovato, in queste « pezze » messe al decreto Ronchi, un articolo abbastanza preoccupante. Mi riferisco a quello che elimina la privativa agli enti locali in materia di rifiuti. Non sfuggirà come quelle due righe siano molto pericolose per il mondo degli enti locali. La preoccupazione non è solo delle forze di opposizione, ma viene anche dal mondo degli enti locali e dal mondo delle aziende, sia pubbliche sia private. Così formulato, nella migliore delle ipotesi, è un'ulteriore confusione di tipo normativo; nella peggiore delle ipotesi è una sorta di *golpe* nei confronti degli enti locali. Sottolineo ancora una volta come la Lega nord, nata come paladina del mondo delle autonomie, da quello si chiami fuori.

Infine, diamo atto di un lavoro positivo in materia di bonifiche. Vi è un emendamento completamente diverso da quello che si era cercato di introdurre durante il dibattito sulla legge finanziaria poiché segue una filosofia e ha un'ossatura diversa da quella del famoso emendamento su Bagnoli (che abbiamo trovato nell'emendamento presentato dalla Commissione attività produttive, quindi mi associo anche io al giudizio espresso dal relatore). Si tratta di un emendamento di grande importanza visto che determinerà, nel corso dei prossimi anni, la riuscita o meno dell'operazione di bonifica di oltre 40 siti industriali in Italia (anzi, si è badato bene

di aggiungerne altri perché tutti vogliono entrare dentro questa presunta gigantesca torta finanziaria, ma ciò fa parte di questo gioco e di questo mestiere). Se è così, vale la pena di lavorarci ancora bene.

Noi riteniamo che il principio « chi inquina paga » debba assolutamente essere l'elemento fondante dal quale non ci si può distaccare. Non saremmo d'accordo su una norma che consenta a chi abbia distrutto l'ambiente di scaricarsi delle relative responsabilità, lasciando l'area inquinata ed i problemi ad essa connessi allo Stato. Sarebbe una sorta di premio mascherato a chi ha devastato l'Italia nel corso di questi anni! Vorrei ricordare come, peraltro, il parere della XIV Commissione, espresso all'unanimità da maggioranza e opposizione, si ricolleggi allo stesso principio secondo il quale chi ha inquinato e chi inquina deve assolutamente pagare. Vediamone, dunque, il funzionamento, verificiamone ulteriormente alcuni aspetti, ma è chiaro che l'elemento basilare che non può essere tradito è questo principio comunitario fondamentale.

Mi permetto inoltre — e concludo — di aggiungere che abbiamo ulteriormente lavorato in quanto eravamo preoccupati da un aspetto. Mi riferisco al fatto che una parte dei siti inquinati in Italia, poiché non appetibili da un punto di vista commerciale — e succederà in tanti casi — e vista la scarsità di risorse della legge n. 426 del 1998, restino fuori, nel corso dei prossimi anni, dalle politiche di disinquinamento. Al massimo vi sarebbe la messa in sicurezza, ma il recupero non avverrebbe mai. La nostra proposta è di introdurre un fondo da ricavare con i proventi che coloro che valorizzano l'area, in quota parte, possono versare all'interno del fondo. Chi guadagna da quell'area appetibile commercialmente verserà una piccola quantità (che noi quantifichiamo in una cifra pari al 10 per cento della valorizzazione dell'area) nel fondo di cui alla legge n. 426 del 1998, destinato ai terreni non appetibili dal punto di vista commerciale oppure da mettere in sicurezza.

Vorrei ricordare che tali normative sono in vigore in altri paesi, non solo europei ma anche negli stessi Stati Uniti d'America, dove esiste appunto un fondo alimentato dalle maggiori aziende di rilevanza nazionale con cui si provvede all'opera di disinquinamento e di bonifica dei siti che sono stati inquinati.

Proponiamo l'introduzione nel nostro paese di un meccanismo analogo — peraltro, legittimamente costruito sulla valorizzazione e sul guadagno connesso a siti che sono stati inquinati — e pensiamo ad una norma attorno alla quale si possa lavorare e ragionare tutti insieme.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Rocchi. Ne ha facoltà.

CARLA ROCCHI. Signor Presidente, voglio cominciare il mio intervento sul provvedimento al nostro esame notando ciò che, a nostro giudizio, reca di positivo. Sostanzialmente, segnalo due questioni contenute nei primi articoli: l'intervento per armonizzare il trattamento economico del personale del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e il potenziamento dell'organico del comando dell'Arma dei carabinieri per la tutela dell'ambiente.

Mi soffermo su tali punti perché, in passato, molte delle inadeguatezze riscontrate o delle recriminazioni relative al ministero riguardavano proprio la non compiuta definizione della disciplina relativa al personale che vi operava e la non sufficiente quantità di risorse che il NOE, benemerito negli anni, aveva dispiegato per la tutela del nostro territorio.

Ritengo, quindi, che tale parte del provvedimento sia da sottolineare con compiacimento, anche da parte dell'opposizione. Naturalmente, esistono dei punti che non ci vedono convinti, in misura diversamente fondata. A noi spiace che non sia stato possibile prevedere un intervento organico e continuativo per la situazione ambientale delle aree urbane. Tale problema occupa, ormai, le prime pagine dei giornali e, pur nel rispetto delle autonomie locali, immaginiamo che il Governo possa e

debba impegnarsi ad elaborare una strategia quando il problema assume la drammatica rilevanza della minaccia diretta alla salute dei cittadini.

A nostro parere, un altro dei punti deboli di questo provvedimento sono le ridotte risorse finanziarie, che rendono difficile una strategia complessiva che, nel nostro paese, tenga conto delle aree urbane, dei siti inquinati, delle aree naturali, dei parchi, del recupero e quant'altro.

Se il provvedimento in esame presenta un difetto di fondo, è quello di non prevedere sufficienti risorse affinché, credibilmente, possano essere affrontati tutti i punti in esso contenuti: si tratta, quindi, di raccomandazioni o di auspici.

Per quanto concerne le recriminazioni, vorrei parlare della soppressione dell'ICRAM. Riteniamo che, in passato, l'ICRAM abbia lavorato positivamente e abbia prodotto — soprattutto nel campo della ricerca e dell'elaborazione teorica, ma non soltanto in tale ambito — dei risultati apprezzabili. Non sappiamo che cosa accadrà con il trasferimento delle competenze ad altro comparto: staremo a vedere e, certamente, tutto ciò ci preoccupa.

Ci preoccupa altresì il ritardo con cui viene recepita la normativa comunitaria in materia di ottemperanza alle pronunce di compatibilità ambientale e, mai come in questo momento, il recepimento di direttive costituisce un apporto indispensabile e continuativo al nostro corpo normativo nazionale. Quindi, tale punto costituisce per noi motivo di preoccupazione e, al tempo stesso, di raccomandazione, al Governo e alla maggioranza, per un recepimento veloce, che ci metta nella condizione di non avere un divario troppo forte con il resto dell'Europa.

Mi permetto di sottolineare — come altri colleghi hanno già ricordato — che nel provvedimento in esame emerge anche la questione del raccordo non stretto rispetto all'educazione ambientale. Su tale aspetto mi permetto di intervenire avendone cognizione diretta in quanto, nella scorsa legislatura, nell'ambito del Ministero della pubblica istruzione — che non vorrei mai

veder caricato di eccessivi oneri, perché sulla scuola si tende a scaricare tutto — era nato e si era consolidato un settore per l'educazione ambientale, che aveva trovato le sue espressioni, le sue giornate, e un enorme consenso. Se di educazione, dal punto di vista della prevenzione e del recupero, si può parlare, poche cose hanno senso come un raccordo strettissimo con il mondo della scuola.

Infine, ritengo che proprio prendendo spunto da questo aspetto, vale a dire da quello dell'educazione, dovremmo trovare — maggioranza e opposizione — un modo un po' meno asettico di trattare la questione dell'ambiente e le filosofie connesse che devono vedere un mutamento dei comportamenti nei confronti dell'ambiente. Se, negli anni passati, l'ambientalismo ha avuto un difetto è stato quello di essere un momento propositivo, tecnico, logico, ma con poco animo. Troppo poco è stato sottolineato il passaggio indispensabile del risparmio, troppo poco è stato sottolineato l'aspetto indispensabile del riuso, quello che le nostre famiglie, quando eravamo bambini, indicavano con l'espressione: « non sprecate ».

È per tale motivo che, a conclusione del mio intervento, mi permetto di sottoporre all'attenzione del Governo la possibilità di completare questo provvedimento, che troverebbe un grande consenso tra i cittadini italiani e, soprattutto, tra quegli amministratori degli enti locali che, insieme a questo provvedimento, si trovano a dover attuare la legge n. 281 e relative modificazioni e norme di recepimento regionali, come la legge per la tutela degli animali.

Cos'è accaduto nel passato? È molto facile sostenere che ciò poteva essere realizzato dall'attuale opposizione quando era al Governo. È una buona domanda; infatti, sono io a chiederlo a questo Governo, visto che avevamo provato già due volte ad integrare i decreti del 1994 e del 1995, che precedevano la stesura finale del decreto Ronchi.

In sostanza, si tratta di prevedere la possibilità che i resti di cibo delle mense, degli asili, invece di essere inutilmente

inceneriti, siano destinati a strutture di cura degli animali regolamentate dalla legge n. 281. Ciò non costa nulla e insegna ai ragazzi che sprecare è una brutta cosa. Infatti, si devono distruggere i rifiuti, non i beni primari.

Questo paese, in passato, è stato lungamente toccato da tale questione quando l'osservanza delle normative europee ci imponeva comunque di distruggere arance e latte, e i cittadini, pur capendo in teoria tutto ciò, nel loro animo si ribellavano.

In questo caso denuncio una mia carenza. Io non sono componente della Commissione di merito, ma della Commissione bilancio e tardivamente ho notato questo punto. Tuttavia, come opposizione, non possiamo più presentare un emendamento che il Governo — me lo auguro — avrebbe potuto valutare e forse anche accogliere.

Spero che il Governo, recependo tale principio, possa dar vita ad un processo di umanizzazione dei provvedimenti in materia ambientale che spesso sono molto rigorosi, ma non altrettanto vicini al cuore e ai desideri dei cittadini.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al relatore e al Governo per le repliche, desidero esprimere il mio compiacimento, come primo ministro dell'ambiente nel 1984, per il tono e per la grande apertura — sia della maggioranza sia dell'opposizione — con cui questa importante questione è stata trattata.

Se tutti i dibattiti si svolgessero con tale sensibilità, molti degli attriti che fanno parte della vita quotidiana e che, quando sono ingiustificati, ci amareggiano, potrebbero essere evitati.

Mi scuso per questa mia presa di posizione sentimentale riferita ad un ruolo istituzionale che ho rivestito in passato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 2033)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Foti.

TOMMASO FOTI, Relatore. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per sottolineare che, come era prevedibile, la maggioranza ha doverosamente e giustamente difeso questo provvedimento. Debbo anche rilevare che l'opposizione ha attaccato, ma non più di tanto. Mi pare un po' una situazione da « palombella verde » quella che vive oggi l'opposizione sul disegno di legge in esame. Sarà anche vero che tante provvidenze derivano dalle manovre finanziarie dei governi precedenti, ma è altrettanto vero che tutti i problemi irrisolti derivano, parimenti, dall'inerzia dei governi precedenti. Dunque, oneri e onori.

Ritengo di dover aggiungere una riflessione in relazione ad alcune osservazioni del collega Vianello: nulla osta a che, nel corso della riunione del Comitato dei nove di domani, si possa verificare e ricalibrare la parte normativa che poteva e può, in qualche modo, essere soggetta ad un'interpretazione equivoca o, addirittura, contraria rispetto alle intenzioni che ci hanno animato.

Debbo dire che anch'io ho individuato due aspetti che mi pare corretto sottoporre all'attenzione della Commissione; lo farò domani. Oltretutto, alcune norme relative al CDR, inserite dal Senato in un decreto-legge, sarebbero in contrasto con quelle da noi introdotte. Dato che è interesse di tutti avere provvedimenti legislativi che non cambino ogni tre o quattro giorni, mi sembrerebbe opportuna una fase di raccordo anche con il Governo, per stralciare, eventualmente, la normativa in questione, che è stata introdotta in altro modo dall'altro ramo del Parlamento.

Vorrei aggiungere una considerazione conclusiva: è possibile che questo disegno di legge non sia esaustivo di tutte le problematiche in materia ambientale. Tuttavia, forse c'è da fare un discorso un po' più approfondito: la qualità della vita nelle città non si cambia per legge. Le leggi servono per fissare principi e regole, ma vi è tutto un altro mondo, compreso quello degli enti locali, delle province e delle regioni, che deve sapersi attrezzare per far fronte ad una situazione indubbiamente

preoccupante. Eviterei di fare del catastrofismo: la situazione ambientale in Italia vive, periodicamente, momenti di attenzione; poi, pian piano, la questione svanisce. Vorrei evidenziare come, nel momento in cui si arriverà alla stesura definitiva della norma relativa alla bonifica dei siti, si sarà introdotto un principio che, probabilmente, ci consentirà di tutelare l'ambiente molto meglio di tutte le chiacchiere che abbiamo fatto in questi anni, senza riuscire a far partire alcuna concreta operazione di bonifica ambientale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ROBERTO TORTOLI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio. Signor Presidente, vorrei esporre soltanto poche e brevi note, innanzitutto per confermarle che lo spirito collaborativo evidenziatosi in Commissione ha permesso che questo provvedimento giungesse per primo all'esame dell'Assemblea, non certo peggiorato. Quindi, la serenità nel trattare gli argomenti facilita il miglioramento dei provvedimenti.

Per quanto riguarda alcune osservazioni del collega Vianello, debbo ricordare, come ci siamo già detti in Commissione, che non c'era spazio in questo disegno di legge collegato per affrontare il problema dello smog nelle nostre città: si tratta di un argomento di grandissimo rilievo, che il collega Vianello fa bene a sottolineare. Mi auguro che, vista la grande attenzione su questo tema, ci sia la possibilità per la politica di compiere un salto di qualità: la questione in oggetto ha raggiunto livelli di drammaticità molto evidenti e — devo riconoscerlo — anche realistici, contrariamente a tanti terrorismi inutili sperimentati in campo ambientale in questi ultimi anni.

Questa reale pericolosità credo debba far riflettere tutti quanti ad ogni livello — Governo, enti locali e regioni — perché diventa un po' la sfida della politica in campo ambientale: infatti, sul tema sono sintonizzati tutti i cittadini i quali ci giudicheranno su questo. Noi dovremmo darci degli obiettivi coraggiosi (come ha

fatto, ad esempio, il presidente della regione Lombardia) e dovremmo anche avere la capacità — maggioranza, opposizione, i diversi comuni, le regioni e le province — di raggiungere insieme questi obiettivi, per avere una credibilità nuova che spesso si è persa proprio in settori come quello ambientale, i quali sono stati più volte trattati in maniera demagogica.

Come lei sa, onorevole Vianello, il ministro dell'ambiente sta lavorando con regioni ed enti locali alla stesura di una serie di provvedimenti complessi e lo fa *a latere* di questo provvedimento collegato, proprio perché, come ministero, abbiamo ritenuto che il tema grave dello smog nelle città si possa risolvere con la collaborazione di tutti gli enti. Infatti, è impensabile fare diversamente, soprattutto in una fase di *deregulation*, perché in questo caso sono i soggetti finali — i comuni, i sindaci — ad avere il problema e a dover trovare insieme a noi le soluzioni più consone, altrimenti ci diamo degli obiettivi che non sono realizzabili.

Per quanto riguarda la collega Rocchi, esamineremo il suo suggerimento che tocca nell'intimo molta parte dei cittadini italiani, i quali spesso sono più vicini agli animali che agli uomini; quindi, valuterò con il relatore Foti se vi sia la possibilità di inserirlo in questo provvedimento collegato.

Per il resto, invito il Comitato dei nove, come abbiamo già fatto, ad arricchire nella seduta di domani questo provvedimento, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto relativo alle bonifiche, che potrebbe dar vita ad un articolo completo con la soddisfazione per tutti.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 16 gennaio 2002, n. 3, recante disposizioni urgenti per il potenziamento degli uffici diplomatici e consolari in Argentina (2177) (ore 16,33).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Con-

versione in legge del decreto-legge 16 gennaio 2002, n. 3, recante disposizioni urgenti per il potenziamento degli uffici diplomatici e consolari in Argentina.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 2177)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto altresì che la XI Commissione (Lavoro pubblico e privato) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Taborelli, ha facoltà di svolgere la relazione.

MARIO ALBERTO TABORELLI, Relatore. Signor Presidente, la difficile situazione sociale, politica, economica e finanziaria dell'Argentina è ormai da diverso tempo al centro dell'attenzione di tutto il mondo. L'intervento oggetto del decreto-legge n. 3 del 2002, e del relativo disegno di legge di conversione, si inserisce in un più ampio panorama di provvedimenti attraverso i quali il Governo ha risposto all'emergenza in corso con estrema rapidità e tra i quali è quantomeno doveroso ricordare i seguenti.

In primo luogo, la riammissione dell'Argentina nel novero dei paesi eleggibili a ricevere crediti di aiuto. Sono in fase di avanzato esame presso le strutture della cooperazione italiana due linee di credito, rispettivamente, nel settore sanitario e della piccola e media impresa, per un valore complessivo di 100 milioni di euro; in tal senso, verrà sottoscritta un'intesa nei prossimi giorni.

Sono stati finanziati dal Ministero degli affari esteri, sul capitolo di bilancio dedicato alle spese per la tutela e l'assistenza dei connazionali e delle collettività italiane all'estero, interventi nei settori assistenziali, per un totale di oltre 13 miliardi di

lire. In sede UE vi è stata la richiesta di ampliare le quote di importazione dei prodotti alimentari argentini e in generale di favorire l'esportazione dal paese sudamericano.

La crisi economica e finanziaria in atto, culminata in uno stato di tensione politica e sociale di estrema gravità, ha determinato, inoltre, come del resto era presumibile attendersi, un aggravio straordinario della pressione sull'ambasciata d'Italia a Buenos Aires e sui consolati in Argentina. Tale situazione ha reso necessario un intervento immediato del Governo, proprio attraverso l'adozione del decreto-legge n. 3 del 2002, teso ad autorizzare il potenziamento, nell'interesse e nella salvaguardia dei diritti dei cittadini italiani residenti in Argentina, dell'organico distaccato presso gli uffici consolari e l'ambasciata italiana a Buenos Aires, con l'assunzione di 30 nuovi impiegati. L'intervento, attraverso il decreto-legge, si è reso necessario dato l'improvviso aggravarsi degli eventi e il conseguente immediato aumento dei carichi di lavoro e delle richieste di servizi e di aiuto rivolte nei confronti degli uffici consolari e dell'ambasciata. Per tali carichi di lavoro risulta indispensabile procedere all'aumento dell'organico in modo celere, per evitare lunghissimi ed intollerabili tempi di attesa, anche in deroga a quanto previsto dagli articoli 152 (riguardante i limiti quantitativi del contingente) e 153 (riguardante i limiti temporali del contratto di assunzione) del decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 5 gennaio 1967, che tratta l'ordinamento dell'amministrazione degli affari esteri (recentemente modificato).

Nello specifico, l'articolo 1, comma 1, prevede che le assunzioni potranno avvenire in deroga a quanto previsto dall'articolo 152 — in quanto non si dovrà attendere la vacanza di posti, anche se l'aggiunta delle 30 nuove unità comporterà lo sfondamento del tetto massimo del contingente, previsto in 1.827 unità — e in deroga all'articolo 153 (riferito sempre al decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 5 gennaio 1967), poiché le as-

sunzioni potranno essere rinnovate, in caso di prolungata necessità, per successivi due semestri; mentre l'articolo 153 prevede, per ogni singolo assunto, la possibilità di un solo rinnovo e l'attesa di sei mesi per la stipula di un nuovo contratto.

Il comma 2 dell'articolo 1 dispone che, per l'assunzione delle 30 unità di personale con contratto temporaneo, si applicano le procedure previste per il personale temporaneo, di cui all'articolo 153. A questo fine sembrano rivestire particolare rilevanza anche gli articoli 154 e 155.

In merito all'impatto finanziario del provvedimento è opportuno ricordare che l'assunzione di 30 impiegati presso gli uffici diplomatico-consolari in Argentina avrà un costo nel limite massimo di 1.632.951 euro, corrispondente all'ammontare complessivo delle retribuzioni, nell'ipotesi di permanenza in servizio per il periodo massimo consentito di 18 mesi. Infatti, la retribuzione annua di un impiegato con mansioni esecutive di nuova assunzione in Argentina, con contratto regolato dalla legge locale, è di 36.287 euro. Nel caso in cui le assunzioni avvengano dal primo marzo e vengano rinnovate per due semestri successivi, la spesa totale sarà ripartita in 907.195 euro nel 2002 e 725.756 euro nel 2003.

L'articolo 2 prevede che la copertura finanziaria venga garantita mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2002-2004, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente, « Fondo speciale », dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2002, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

Si ricorda, infine, che con tale provvedimento il Governo ha risposto in tempi rapidissimi alle stesse richieste di intervento avanzate da esponenti della maggioranza e dell'opposizione durante la seduta del Senato del 20 dicembre 2001. Ricordo con soddisfazione come il provvedimento sia stato condiviso in Commissione lavoro da tutte le forze politiche, che hanno permesso una trattazione in tempi rapidissimi; di questa sensibilità ringrazio di cuore tutti i componenti della Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ranieri. Ne ha facoltà.

UMBERTO RANIERI. Signor Presidente, a noi pare che potenziare gli uffici diplomatici e consolari in Argentina sia importante; per tale ragione condividiamo il provvedimento in esame, emanato al fine di fronteggiare al meglio i compiti gravosi delle nostre rappresentanze in un paese, quale è l'Argentina, scosso da una drammatica crisi — tra le più difficili della sua storia — rispetto alla quale appare ancora incerta la via per uscirne. Credo che il Parlamento ed il Governo italiano non mancheranno di compiere ogni sforzo e di offrire il loro sostegno e la loro solidarietà; del resto, il provvedimento in discussione è una conferma di questi intendimenti.

Vorrei rapidamente svolgere alcune considerazioni sulla drammatica situazione di un paese a noi caro come l'Argentina per intendere le ragioni che l'hanno condotta ad un tale precipizio. La verità è che si è trattato di una combinazione di eventi, di processi interni al paese e di condizioni malaccorte, punitive e destabilizzanti, come hanno sostenuto molti osservatori e studiosi, che sono state imposte da prestatori esterni ed, in particolare, dal Fondo monetario: una miscela che ha condotto alla crisi devastante di questi ultimi tempi, alla rabbia, all'ira del ceto medio e degli strati più deboli della popolazione argentina; c'è chi sostiene che il peggio non sia ancora passato.

Alla base della crisi argentina vi è una situazione che si è verificata anche in altri paesi: un regime di cambio fisso, poco flessibile, in una economia molto aperta, che è stato introdotto per ridurre l'inflazione e per migliorare la crescita. I guadagni che derivano all'economia da un'inflazione bassa e da bassi tassi di interesse

portano ad una maggiore crescita delle importazioni, successivamente ad alti livelli di indebitamento da parte delle imprese, ad una crescita del disavanzo delle partite correnti e ad un maggiore indebitamento internazionale. Se nello stesso tempo i proventi delle tasse non crescono allo stesso ritmo delle spese pubbliche, se la spesa del Governo centrale cresce per ragioni politiche, come è accaduto in Argentina negli ultimi anni, ne consegue che il tasso di cambio diventa notevolmente sopravvalutato.

Nel caso dell'Argentina un'ulteriore riduzione di un gettito fiscale, già storicamente molto basso, una spesa pubblica forte, un disavanzo delle partite correnti, la perdita di riserve, unitamente ad un'economia in recessione, suggerivano un tasso di cambio più basso; lo hanno ricordato in tanti, e tra gli altri Samuelson, in una efficace ricostruzione della crisi argentina sui quotidiani italiani. Mentre il dollaro si rafforzava negli anni novanta, la parità ha avuto l'effetto di rendere le merci argentine maledettamente care, ma le autorità politiche argentine, Cavallo, Menem, de la Rúa, sono rimaste testardamente attaccate a quella parità decisa dieci anni fa, in seguito ad una legge che stabilì che la banca centrale non potesse emettere alcun peso se non acquisendo preventivamente la copertura in dollari. Una sorta di ottusità che si è protratta, coinvolgendo tutte le forze politiche sino all'esplosione di queste settimane. Del resto, dopo la svalutazione del Brasile di tre anni fa, l'industria argentina non era in grado di reggere un livello del tasso di cambio così penalizzante, assai distante dai fondamentali economici di quel paese. Un'economia relativamente debole, come quella argentina, non può sopportare il peso di una moneta forte come il dollaro.

Le conseguenze non hanno tardato a manifestarsi: una prolungata recessione, la caduta verticale delle entrate fiscali, la crescita del debito estero, il *default* dichiarato innanzitutto dai mercati, giacché il valore di mercato del debito argentino si aggirava già intorno al 50 per cento del valore nominale.

La crisi argentina ha sicuramente profonde ragioni interne: essa viene da lontano. Scaricare le colpe delle classi dirigenti argentine su altri soggetti non sarebbe possibile. Sono almeno quattro anni che il cambio di rotta si rende necessario e le autorità argentine non provvedono in questa direzione, qualunque sia il colore politico dei gruppi dirigenti.

Le responsabilità interne sono da ricondurre a istituzioni macchiate da corruzione e clientelismo, alla debolezza delle compagini governative, alle mancate riforme.

Lo ripeto, è una crisi economica che viene dunque da lontano: è una crisi di un'economia in cui il tasso di investimento è stato eccezionalmente basso ed altrettanto quello del risparmio. Una riflessione tuttavia si impone anche per i fattori esterni che hanno contribuito ad un esito rovinoso: occorre per esempio discutere delle politiche e del ruolo del Fondo monetario internazionale. Si impone una riflessione perché, con lo stesso automatismo dimostrato in Asia nel 1997, il Fondo ha proposto, quale ricetta per uscire dalla crisi, l'equilibrio dei conti pubblici, in un paese in recessione da quattro anni e che riscuoteva imposte solo per un valore che si aggirava intorno al 15-18 per cento del prodotto interno lordo. Ciò ha comportato una caduta spettacolare della spesa pubblica, una caduta che qualunque società democratica non avrebbe potuto sopportare senza gravi esplosioni sociali.

Si è in sostanza spinto in una direzione in cui a recessione si è sommata recessione: è ora auspicabile che il Governo argentino trovi la forza di compiere una svolta politica, recuperando l'autonomia della politica economica e monetaria del paese. È auspicabile che altri governi aiutino il Governo argentino in questa operazione: in primo luogo, gli Stati Uniti d'America, l'Unione europea e gli istituti e le organizzazioni finanziarie internazionali.

Le recenti misure previste dal governo argentino non sono facili da realizzare: la svalutazione è in parte una misura inevitabile, che non rappresenta tuttavia la cura. Occorre che il peso risponda alle esigenze del mercato, migliorando la competitività

argentina e tenendo sotto controllo anche il rischio inflattivo, con la previsione di misure che attenuino il disagio degli strati più deboli della popolazione e di un ceto medio che sembrava consolidarsi e che invece è stato colpito da questa crisi.

Occorre evitare il rischio che attraverso la svalutazione si cada nella iperinflazione o in una esplosione del deficit fiscale. A me sembra che, sulla base di un programma di svolta, le istituzioni internazionali dovranno recitare la propria parte per rinegoziare il debito, sia pubblico sia privato — è stato qui ricordato che l'Italia è impegnata a svolgere la propria parte e dovrà farlo proseguendo lungo la strada, già tracciata in queste settimane —; essa dovrà farlo sul piano bilaterale e, in tal senso, si è discusso anche con il ministro degli esteri argentino ricevuto a Roma dal Presidente del consiglio, dal Presidente della Camera e da una delegazione del Parlamento.

L'Italia dovrà sostenere l'iniziativa dell'Unione europea verso l'Argentina e il Mercosur. Si farà sentire l'iniziativa italiana — sono certo —, nelle sedi multilaterali, nel sostenere un Governo argentino realmente intenzionato ad avviare un programma di svolta.

Certo, sarà decisiva una svolta nei comportamenti delle classi dirigenti e politiche argentine. Guai se tutto si risolvesse nell'ennesimo ritorno degli stessi di sempre: ci sembra sia giunto il momento, anche per quel grande paese che tanto ci è caro, di una svolta profonda, lungo la linea che è stata indicata, anche con le misure che oggi sosteniamo per il potenziamento delle rappresentanze diplomatiche italiane in Argentina.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 2177)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Taborelli.

MARIO ALBERTO TABORELLI, *Relatore*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La ringrazio, signor Presidente. Vista l'eccezionalità della situazione descritta, anche in questo nostro dibattito, il Governo auspica l'immediata conversione in legge del decreto-legge al nostro esame. A questo proposito, dopo aver ascoltato non solo il relatore, ma anche l'onorevole Ranieri, vorrei ringraziare le Commissioni parlamentari che si sono prestate per offrire un percorso celere alla soluzione di questo problema, che è solo un aspetto di una politica più generale, come veniva ricordato poc'anzi, portata avanti dall'Italia nei confronti di un paese amico.

Pertanto, il Governo condivide tutte le considerazioni svolte dal relatore ed anche quelle che provengono dai banchi dell'opposizione, perché su questi argomenti — in particolare sulla politica che l'Italia sta portando avanti nei confronti dell'Argentina e degli organismi internazionali — vi è un'unità di intenti e vi sono comuni considerazioni di intervento politico.

Quindi, il Governo voleva che questa posizione risultasse agli atti di questo dibattito: una posizione forte, che spera di essere un piccolo contributo ad una politica più generale che dovrà servire alla soluzione dei problemi in Argentina che, in questo momento straordinario, non sono solo politici, ma anche sociali ed economici.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regola-

mento, in sede referente, alla VI Commissione (Finanze):

S. 1002. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 452, recante disposizioni urgenti in tema di accise, di gasolio per autotrazione, di smaltimento di oli usati, di giochi e scommesse, nonché sui rimborsi IVA » (approvato dal Senato) (2278). — Parere delle Commissioni I, II (*ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni*), V, VII, VIII, IX, X, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 5 febbraio 2002, alle 10:

1. — Svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni.

(ore 15,30)

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni in materia ambientale (2033-A).

— *Relatore:* Foti.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 16 gennaio 2002, n. 3, recante disposizioni urgenti per il potenziamento degli uffici diplomatici e consolari in Argentina (2177-A).

— *Relatore:* Taborelli.

La seduta termina alle 16,55.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 19,50.